

Il programma ideologico del trumpismo: idee ed esecutori

Paul Dans, Steven Groves (eds.), *Mandate for Leadership. The Conservative Promise*, Heritage Foundation, Washington DC, 2023.

Parole chiave

Nazional-conservatorismo, burocrazia, ideologia

Mattia Diletti è Professore Associato di Sociologia dei fenomeni politici presso il Dipartimento di Comunicazione e Ricerca Sociale, Università "La Sapienza" di Roma (mattia.diletti@uniroma1.it)

La seconda amministrazione Trump rappresenta il tentativo di forzare in direzione di un nuovo equilibrio fra poteri (a favore dell'esecutivo); edificare un nuovo modello di relazione fra presidenza e apparato burocratico (rafforzando il potere di nomina e neutralizzando le agenzie indipendenti); promuovere un set di politiche pubbliche disegnato attorno all'evoluzione ideologica del conservatorismo americano (adatta alla crisi dell'ordine neoliberale). In sintonia con lo storico americano Gary Gerstle e il suo *Ascesa e declino dell'ordine neoliberale* (2022), si afferma qui che il passaggio cruciale di questa crisi si sia manifestato con la Grande Recessione del 2008: i contenuti del *Mandate for Leadership: The Conservative Promise* – noto come *Project 2025* – non sarebbero

tali se il conservatorismo americano non avesse mutato forma, avvicinandosi al nuovo nazional-conservatorismo che caratterizza oggi, in primo luogo, le destre occidentali (Diletti 2024; Sekerak 2025).

Lo scambio politico offerto ai cittadini americani dal nazional-conservatorismo risponde a una domanda di protezione e restituzione di benefici materiali e immateriali (identità nazionale, culturale e religiosa) che si è generata dopo la crisi del capitalismo globalizzato e libero-scambista (Tamborini 2023). Le proposte di policy del *Project 2025* sono orientate a rispondere a queste domande (e ad altri interessi che compongono la galassia del potere clientelare di Trump). Il *Mandate for Leadership* è al tempo stesso piattaforma operativa – che suggerisce modelli di gestione amministrativa – e manifesto ideologico del nazional-conservatorismo trumpiano. La Heritage Foundation, il *think tank* che ha incubato il *Project 2025*, è il motore del progetto, l'*hub* di raccolta per idee e proposte. Con il suo aiuto, negli anni Ottanta Ronald Reagan aveva edificato le fondamenta di un nuovo ordine neoliberale, incentrato su deregolamentazione, privatizzazioni, primato del mercato, riduzione del carico fiscale e su un nuovo profilo di moralità pubblica, di stampo neo-vittoriano. Ora la Heritage si è evoluta ideologicamente per rispondere al ripiegamento di quell'ordine, assieme ad altri *think tank* come la Burke Foundation e ad altri attori nati dopo il primo mandato di Donald Trump.

Prima di descrivere in modo sintetico cosa si può trovare nel *Project 2025*, un'avvertenza metodologica: la forza ideologica di progetti come quello del *Mandate for Leadership* non va né sottostimata né sovrastimata. Può ancora conoscere stop, rovesci, successi parziali: non sappiamo cosa resisterà alla prova del tempo. Un piano come il *Project 2025*, però, rappresenta comunque 1) un ambizioso manifesto di adeguamento della proposta conservatrice alla fase post-neoliberale: un'auto-rappresentazione del mondo coerente e articolata; 2) una palestra programmatica per la prima generazione di *policy maker* nativi trumpiani (dopo un primo mandato caratterizzato dall'accordo con il vecchio *establishment* repubblicano, che aveva determinato la creazione di una squadra di governo di compromesso); 3) l'emersione di un network di idee e di personale operativo che mostra l'obiettivo di

pensare all'istituzionalizzazione di queste reti (come spesso accade, i *think tank* e gli interessi che li animano sopravvivono ai presidenti e alle fasi politiche, quali bagaglio di memoria e di pratiche condivise che possono proiettarsi nel futuro).

Il *Project 2025* si pone in continuità metodologica con il primo *Mandate for Leadership*, pubblicato dalla Heritage Foundation nel 1980 (da allora la Heritage pubblica una nuova edizione a ogni elezione presidenziale). In quella fase, il documento servì all'amministrazione Reagan per superare l'ordine del New Deal e implementare politiche neoliberali: il progetto attuale nasce in un contesto storico differente. La coalizione di oltre 100 organizzazioni che sostiene il *Project 2025* propone il superamento dei paradigmi del *laissez-faire* assoluto a favore di forme di protezionismo economico, nuovo interventismo federale (specie su immigrazione e sicurezza) e nazionalismo culturale. Solo per fare un esempio, emerge in modo chiaro come le istituzioni a difesa della tradizione americana – religione, scuola e famiglia – siano assai più presenti che nei *Mandate* degli anni Ottanta (Diletti, Massidda 2024).

L'elemento centrale del progetto riguarda la gestione del personale amministrativo: il *Project 2025* affianca il 'cosa fare' al 'come fare'. Il modello weberiano, o dei *bureaucratic intellectuals* descritti da Robert Merton in riferimento all'era del New Deal (tecnici caratterizzati da competenza e adesione al paradigma della neutralità procedurale), viene sostituito da un modello basato sulla fedeltà politica e sullo zelo ideologico (la natura contro-rivoluzionaria delle composite élite trumpiane: sono lì per 'rifare l'America Grande'). Lo strumento giuridico utilizzato è lo *Schedule F*, che riclassifica una porzione della burocrazia federale di carriera nel quadro degli incarichi di natura politica, rendendo decine di migliaia di funzionari soggetti a rimozione discrezionale. Tale meccanismo risponde all'esigenza di disporre di quadri amministrativi immediatamente operativi, superando le rigidità procedurali riscontrate nel 2017: l'effettivo ingresso degli estensori del progetto nell'amministrazione conferma la funzione dei *think tank* come canali di reclutamento delle élite (Medvetz 2012). Centri nevralgici della macchina esecutiva presidenziale, come l'Office of Management and

Budget, vengono occupati per garantire la gestione discrezionale dei fondi con criteri nuovi, senza necessità di riforme strutturali (l'OMB esercita un'intensa pressione sugli apparati amministrativi affinché si conformino alle priorità dell'esecutivo). Alcune decisioni vengono fortemente centralizzate, come nel caso dell'immigrazione e della sicurezza interna, mentre altre sono volte a disarticolare – in modo anche piuttosto cruento – la tradizionale architettura del welfare federale (Krugman 2025). Rispetto ai contenuti del *Project 2025*, oltre a quanto appena elencato, la proposta di rafforzare il controllo politico del Presidente sul Dipartimento di Giustizia e sulle agenzie di regolazione è stato immediatamente implementato, sebbene tutte queste iniziative siano sottoposte a continue dispute di carattere legale.

Non è semplice stabilire quali siano le politiche pubbliche implementate grazie all'elaborazione del *Project 2025*, o quanto quell'elaborazione abbia raccolto un senso comune conservatore, presente in modo diffuso. Per esempio, l'annunciata chiusura del Dipartimento dell'Istruzione è un suo caposaldo, ma raccoglie consensi trasversali da sempre. La cosa più interessante, forse, non è osservare il 'cosa', ma il 'chi', ovvero il combinato disposto fra contenuti del *Project 2025* e partecipazione dei suoi estensori all'amministrazione Trump. Estensori che, a loro volta, posseggono profili ideologici peculiari e rappresentano sistemi di relazioni e di interessi consolidati: Russell Vought, Direttore dell'OMB e autore del capitolo sull'Ufficio Esecutivo del Presidente; Brendan Carr, Presidente della FCC (Federal Communications Commission) e autore del capitolo dedicato alla FCC; Peter Navarro, Consigliere della Casa Bianca per il Commercio e la Manifattura, e autore della sezione sul Fair Trade; Lindsey Burke, ora Deputy Chief of Staff presso il Dipartimento dell'Istruzione, autrice del capitolo sulla riforma del Dipartimento dell'Istruzione. E via proseguendo, tra figure che hanno partecipato direttamente alla stesura del testo e altre che fanno parte dei 100 gruppi che hanno collaborato alla definizione della cornice del *Project 2025*.

Per svolgere un'analisi più accurata dell'influenza dei contenuti del *Mandate for Leadership* sull'amministrazione Trump, e del personale a esso legato, serviranno altri tre anni; nel frattempo possiamo supporre

che il più grande successo di Trump potrebbe essere quello che Lowi attribuì a Ronald Reagan nel 1992, discutendo l'eredità dei *think tank* conservatori degli anni Ottanta: “tra dieci, venti, trent’anni l’intelligenza conservatrice sarà vista come un grande contributo, forse il maggiore, della rivoluzione reaganiana” (Lowi 1992, p. 128). Accadrà lo stesso a un altro Presidente anti-intellettuale come Donald Trump?

Riferimenti bibliografici

- Diletti, M.
2024, *Divisi. Politica, società e conflitti nell'America del XXI secolo*, Treccani, Roma.
- Diletti, M., Massidda, L.
2024, *Mandate for Leadership 1984-2024. The Ideological Ecosystem of American Conservatism from Reagan to Trump*, paper presentato all'International Conference on Political Sociology, Bologna (11-10-2024).
- Gerstle, G.
2022, *Ascesa e declino dell'ordine neoliberale. L'America e il mondo nell'era del libero mercato*, Neri Pozza, Vicenza (2022).
- Krugman, P.
2025, *Too Cruel Too Soon. How Republicans messed up on Project 2025*, pubblicato sulla piattaforma Substrack, <https://paulkrugman.substack.com/p/too-cruel-too-soon> (31-10-2025).
- Lowi, T.
1992, *Before Conservatism and Beyond*, in G. Hodgson (ed.), *Facts on File*, Infobase Publishing, New York, v. 2, pp. 619-643.
- Medvetz, T.
2012, *Think Tanks in America*, The University of Chicago Press, Chicago.
- Sekerak, M.
2025, *What is National Conservatism?* Journal of Political Ideologies (published online), pp. 1-28.
- Tamborini, R.
2023, *Il Nazionalcapitalismo*, il Mulino, pubblicato online (20-06-2023).